

Università degli Studi Roma Tre

Master Environmental Humanities. Studi dell'ambiente e del territorio 2025-2026

MODULO 7 – Laboratorio di reincanto critico: approcci performativi all'abitare – Programma 2026

23 ottobre – 14 novembre 2026

Coordinatori: Natalia Agati, Edoardo Fabbri

<https://atisuffix.net/>

<https://www.edizioniefesto.it/collana/piani-di-salvezza/>

natalia.agati@gmail.com

edoardo.fabb@gmail.com

Elementi#4 – Aria – Condensazioni stratosferiche



Diavolo tra le nuvole,
particolare: *Morte di san Francesco*, Giotto, 1295-1299 circa.

Nell'ontologia medievale, l'aria e le nubi costruiscono lo spazio intermedio tra la *terra* e il *Regno dei cieli*. Per Bonaventura da Bagnoreggio i diavoli, contrariamente a quello che comunemente pensiamo, non

abitano l'Inferno del sottosuolo. Abitano il *Mondo Sublunare* nello spazio dell'aria, agendo nella zona intermedia tra visibile e invisibile. Essi sono puro spirito e per mostrarsi agli esseri umani usano i cambi di stato dell'aria. Per manifestare il velo inconsistente della propria presenza, si dotano di un corpo fatto di aria e vapore acqueo. All'inferno andranno solo alla fine dei tempi (Frugoni 2015). È nell'aria che si custodiscono i diavoli e, accanto ad essi, la possibilità di reincantare il mondo.

I diavoli, letteralmente dal greco *διάβολος* (*diábolos*), “coloro che dividono”, non hanno mai smesso di abitare le nuvole. Oggi il potere è ancora nell'aria, si diffonde ovunque facendosi meteorologico: siamo sempre esposti ai suoi temporali. Di aria sono fatte le tecnologie elettro-magnetiche, le radio, i telefoni, i discorsi, i droni, internet e la guerra. Un insieme di tecniche disincantate che esercitano il potere non più recintando e dividendo la terra, ma creando linee di continuità nell'aria. Una “politica della verticalità” (Weizman 2002) che abbandona le rigide e farraginose compartimentazioni territoriali, occupa l'agilità del cielo e ci traghetta dalla *geopolitica delle carte* all'*aereopolitica dei volumi* (cfr. Chamayou 2014, p. 48-49). Come ricorda Weizmann, in guerra come in pace, si può anche concedere il controllo sul suolo, solo a patto di arrogarsi il diritto sui cieli. Nell'epoca della tecnologia, l'aria è l'elemento che garantisce le più rigide asimmetrie.

Nel suo *divenire aereo*, inoltre, il potere si riveste di una grammatica magica (Baudrillard 1983) dotandosi della possibilità di invisibilizzare le linee di forza e di far saltare i nessi causa-effetto che generalmente regolano il suo esercizio. Così come in guerra chi domina lo “spazio aereo” può fare i conti con il proprio nemico ma il nemico non può fare i conti con lui, allo stesso modo siamo affetti da linee di potere che non vediamo, eppure ci muovono. Lo *strumento di cattura* (Consigliere 2019) nell'aereopolitica, infatti, non segue più il paradigma del *duello* (Clausewitz 1832), ma quello della *caccia* dove la reciprocità del conflitto viene annullata, arrivando al paradosso di “privare il nemico del nemico” (Chamayou 2014, p.55). Nell'aria, il potere si desensibilizza: “bastano l'aria e il cielo” e il problema della vita umana si appanna. Non è più questione di ‘sorvegliare e punire’, ma di *sorvegliare e annientare*” (Chamayou 2014, p. 40). Al diminuire sensibile delle distanze, corrisponde il massimo della brutalità politica.

Se il potere esercitato nell'aria si basa dunque sulla *continuità*, *l'invisibilità*, la *non-reciprocità* e *l'anestesia del sensibile*, allora non più la terra o le acque, ma l'aria è il paradigma della contemporaneità. Già i Futuristi avevano individuato nella crescente accessibilità dei cieli, l'inizio della lotta per la libertà dell'aria proponendo il salto ontologico all'*aeropoiesia*. Se per Schmitt fin qui il partigiano è stato tellurico, “il contro-partigiano contemporaneo deve assolutamente farsi *stratosferico*” (Chamayou 2014, p. 55), solo così sarà possibile immaginare una forma critica di reincanto dell'aria. Attraverso l'aria passa lo sguardo, percepiamo gli odori; è attraverso l'aria che ascoltiamo i suoni, e possiamo toccare sulla pelle frammenti di particelle provenienti da luoghi distanti. L'aria è una sostanza invisibile che attraverso un sistema multisensoriale, ci permette di entrare in contatto con ciò che è distante. Essa avvicina sostanze e movimenti lontani: anche ad occhi aperti, l'aria è l'elemento attraverso cui percepiamo l'invisibile, senza tradire l'opacità dell'invisibilità stessa. L'aria è l'elemento inappropriabile per eccellenza e i vari sforzi del potere di trattarlo come un suolo, sezionandolo e delimitandolo, sono in fondo il tentativo di eliminare la cifra edenica necessaria a ogni dialettica terrestre. Senza l'aria, il cielo, l'abitare umano, ogni promessa di felicità non può che essere tradita.

Essere moderni, ha affermato Marx, vuol dire essere parte di un universo disincantato in cui *Tutto ciò che è solido si dissolve nell'aria*. Allora il *Laboratorio di Reincanto Critico* si relazionerà con tale stato gassoso

giocando sui passaggi di stato, senza tornare alle solidificazioni pre-moderne. Evaporazioni, condensazioni, sublimazioni e brinamenti saranno i processi che osserveremo e praticheremo puntando a momenti discreti di *densificazione collettiva*. Nuvole, fumi, fumate, rugiade, funghi atomici, aloni, gocce, nebbie, piogge, brine, nevi, grandine, vetri appannati, respiri d'inverno. Facendo esperienza delle molteplici forme in cui l'aria, trasformandosi di stato, si rende visibile pur mantenendo le condizioni preziose della sua invisibilità (cfr. Benjamin 2014, p. 236), attiveremo la dimensione critica del reincanto che caratterizza il modulo. Da una parte attraversando **filosofie** e **antropologie** ci eserciteremo a osservare le strategie di potere in modo che non "si perdano tra le nuvole" (Chamayou 2014, p. 57). Dall'altra, provocare l'aria nel suo stato di quiete, sarà la **pratica artistica** che esploreremo, il vapore magnetico in cui condensare e ricapitolare gli stimoli raccolti nell'intero arco del Master. Per dirla ancora diversamente, se è vero che le cose si vedono solo quando si sanno (Frugoni 2015), il *Laboratorio di Reincanto Critico* si propone come un'osservazione metereopatica e una manipolazione estetico-politica delle nuvole non solo per osservare la condensazione della sostanza diabolica che popola la biopolitica, ma anche per *con-densare* forme temporanee di un *nuovo abitare aeropoetico*. Interpretiamo i passaggi di stato dell'aria come quel luogo in cui sperimentare un abitare in cui l'appropriabilità della terra ritma con l'inappropriabilità del cielo, articolando due momenti tonali e irrinunciabili della nostra esperienza. Un esercizio musicale mentre ci prepariamo alla fine del *nostro* mondo.